

1. L'esperienza di Lamone: i primi cinque episodi

da Ferruccio Marcoli, *Il pensiero affettivo*,
Red edizioni, Como 1997

1.1. Cinzia, Kristina, Roberta, Piero e la maestra Lucia

Lamone, comune alla periferia di Lugano. Classe di scuola materna condotta da Lucia Wastavino. Quattro bambini tra i 5 e i 6 anni 'fanno storie'. Sono Cinzia, Kristina, Roberta e Piero.

Cinzia è nata in Svizzera da genitori originari di Avellino. Kristina è di nazionalità polacca.

Roberta ha il papà siciliano e la mamma di Como e fin da quando è nata risiede nel Canton Ticino. Piero è calabrese di Mesoraca ed è stato portato (piccolissimo) in Svizzera dai suoi genitori emigranti. Con loro lavora senza cercare benevolenza né temere ostilità¹ la maestra Lucia Wastavino.

La loro esperienza mi serve per introdurre il non semplice quadro teorico e metodologico che caratterizza questa ricerca sul 'pensiero affettivo'.

Lo faccio, sotto forma di *prologo*, con due capitoli: il primo raccoglie cinque dei dodici episodi complessivi della loro attività con le 'storie'²; il secondo è indispensabile per orientare il lettore sulle prescrizioni che sono state date loro per ottenere il risultato descritto.

In seguito al prologo, per tutta la *prima parte*, mi allontanerò dalla pratica dei bambini.

Il mio intento è di tracciare le coordinate teoriche di una psicologia generativa del pensiero in cui le 'storie' (come specifica forma del 'pensiero mitico') possano trovare un'adeguata sistemazione.

Riprenderò l'esperienza dei bambini di Lamone nella *seconda parte* per mettere a fuoco, in chiave metodologica, il legame tra teoria e pratica.

¹ W.R. Bion, EG, 19. (Per le citazioni delle opere di W.R. Bion, si tenga presente l'avvertenza a p. 2 e l'indicazione al lettore alle pp. 45-46.)

² In realtà, l'esperienza nella scuola materna di Lamone ha avuto uno sviluppo più complesso ed esteso rispetto agli episodi qui presentati. I dodici scelti servono per integrare funzionalmente la teoria con la pratica della psicologia generativa.

Con l'*epilogo*, infine, dopo tre capitoli introduttivi, le mie collaboratrici presenteranno sei casi in cui il metodo è stato applicato a bambini e ragazzi con disturbi del pensare dovuti a interferenze affettive.

Per ritornare al prologo: il lettore noterà che le trascrizioni degli episodi sono numerate per paragrafi [QUESTA PARTE MANCA NELLA VERSIONE ELETTRONICA DEL TESTO] e che a margine dei primi due figurano alcuni termini specifici. Abbia la pazienza di tenerne conto: l'espedito risulterà utile in seguito.

Fin dall'inizio, comunque, ricorrendo ai caratteri in corsivo e in grassetto intendo evidenziare due distinti linguaggi utilizzati dai bambini: il 'linguaggio della sostituzione' (**grassetto**) e il 'linguaggio del compimento' (*corsivo*).

1.2. Primo episodio

Oggi, i quattro bambini sono tutti presenti.

Immediatamente, tre di loro, Cinzia, Kristina e Roberta, lasciano la casa comune per recarsi in quella solo per i bambini.

La casa solo per i bambini

Per prima cosa, sistemano all'interno tre sediole che hanno portato con loro.

Piero, che è rimasto con la maestra Lucia (al tavolo della casa comune), sta, per un po', in attesa, poi prende anch'egli una sedia e le raggiunge.

Lucia, intanto, è seduta al tavolo della casa comune.

La casa comune

Anche se non li vede, attraverso la tela le giungono distintamente le voci dei bambini.

La tela di separazione

Soprattutto Kristina si mostra risentita nei confronti dei compagni. A suo dire, vogliono imitarla in ogni suo gesto:

— Ma non fate tutto quello che faccio io!

Poi silenzio. Alla maestra pare che ognuno abbia preso posto sulle sedie che hanno portato con loro.

Il telefono (che collega la casa dei bambini con quella comune)

Di nuovo un lungo silenzio prima che squilli il telefono che collega la casa solo per i bambini con quella comune.

È Kristina che chiama la maestra Lucia:

— Ciao Lu, come stai? Noi qui facciamo tutto assieme. Queste due femmine però sono stravolte. Cinzia lotta con Piero. Ciao.

Senza attendere risposta, riappende, presa da

quanto sta avvenendo accanto a lei.

Dalla vivacità dei suoni e dei rumori che percepisce, la maestra Lucia si rende conto che dall'altra parte capita qualcosa di insolito tra Piero e Cinzia.

Per quanto non ne sia certissima, intuisce che i due si sono abbracciati e stanno rotolando sul tappeto.

Piero non è del tutto consenziente. Si schermisce ripetutamente (per quanto con moderato vigore), rivolto a Cinzia: — Smetti... Lasciami...

C'è confusione tra i bambini. Kristina vuole imporsi e interviene, decisa a prendere in mano la situazione.

Autoritaria, grida:

— *Io sono la mamma e voi mi ubbidite.*

Cinzia, incurante di quanto dice la compagna, sta sempre addosso a Piero e, da quello che si può capire, cerca di baciarlo.

Piero cerca di sfuggirle.

Risuona il telefono sul tavolo della casa comune.

Stavolta è Roberta a chiamare:

— Lu, curali tu i personaggi intanto che noi siamo qui. Tra un po' veniamo... Piero e Cinzia lottano...

Lucia fa appena in tempo a riappendere che subito la chiama Piero.

Molto eccitato, il bambino le dice tutto d'un fiato prima di riappendere:

— Ciao. Stanno succedendo dei disastri... ma tu non vedi...

Anche se volesse, Lucia non avrebbe il tempo per rispondere. D'altra parte nessuno si aspetta una sua risposta.

Di nuovo una telefonata per la maestra. Stavolta è Cinzia che, alterata dall'emozione, ha persino qualche difficoltà a esprimersi:

— Tutto bene qui... Succedono disastri. A Che ride-re!...

Cinzia è così agitata da miscelare parole e strepiti al punto da rendere incomprensibile la comunicazione che, alla fine, si riduce in una combinazione di urla acute e di versi sordi, incontenibili.

La situazione è, per lunghi attimi, caotica, finché interviene ancora Kristina, severa:

— *Tutti seduti adesso e basta con questa baraonda.*

Primi passi per una pratica patetica

La casa/la famiglia

I personaggi-vettore

Gli atti di sfida

L'esigenza di riconoscere i limiti

Che casa è questa?

Il tono della sua voce e la determinazione che l'accompagna generano un improvviso silenzio.

Kristina è risoluta:

— Adesso usciamo tutti che è ora di fare la storia.

Cinzia, Roberta e Piero le danno ascolto e, senza discutere, abbandonano la casa solo per i bambini per sedersi con lei, molto disciplinatamente, al tavolo della casa comune assieme alla maestra Lucia.

La casa comune

Quando tutti si sono accomodati, Kristina, rivolta a Lucia, fa il punto alla situazione:

— Abbiamo deciso di trovarci con te per una riunione...

Cinzia non sembra d'accordo.

Come se avesse seguito i compagni contro voglia, si mostra irrequieta e piena di rimpianto per quello che poteva fare prima, quando era nella casa solo per i bambini:

— ...Ma poi ce ne andiamo ancora via nella nostra casa e chiudiamo le finestre.

Ha tanta voglia di riprendere a fare quello che ha interrotto che, appena smesso di parlare, si lancia su Piero: lo abbraccia forte e tenta di baciarlo su una guancia.

La stimolazione di desideri proibiti. Il sesso.

Inizialmente Piero è colto di sorpresa e si divincola tra l'intimidito e l'indispettito. Poi, con un gesto brusco, allontana energicamente la compagna asciugandosi, disgustato, il viso con la mano come per cancellare i segni bagnati delle effusioni della compagna.

Prende di nuovo la parola Kristina, dando seguito al desiderio di Cinzia: — Per prima cosa decidiamo chi dorme vicino a chi.

Cinzia: — Chi vuole essere nel letto vicino a me?

Roberta: — Io voglio il Piero.

Kristina: — No, il Piero è già mio, tu puoi avere la Cinzia e far finta che è un maschio, se vuoi.

La maestra chiede ai bambini se sono d'accordo con quanto propone Kristina.

Soprattutto Piero sembra rassicurato, dal momento che acconsente precipitosamente:

— Sì, io sto con la Kristina.

Cinzia: — Io allora prendo la Roberta, però la storia la comincio io... — e rivolta alla maestra, aggiunge:

...Ma te la telefono.

Infatti, appena terminata la frase, Cinzia lascia il suo posto al tavolo della casa comune e, di corsa, rientra nella casa dei bambini.

Lì dentro, al telefono, compone un numero immaginario per mettersi in contatto con Lucia e con gli altri bambini. Poi inizia a raccontare la nuova storia:

— **La cuoca andava a passeggio col gatto. Il gatto per scherzo non voleva vedere il muratore. Ma era solo uno scherzo.** Lu stai bene? Adesso esco.

La narrazione delle storie: il linguaggio della sostituzione

Immediatamente, Cinzia abbandona la casa dei bambini e si risiede al posto che occupava in precedenza.

Roberta, sempre seduta al suo posto al tavolo comune, prosegue, come se nulla fosse accaduto, il racconto che Cinzia ha avviato per telefono:

— **Era uno scherzo. È arrivato il muratore e la cuoca gliel'ha detto: «Mi vuoi o non mi vuoi?» «Sì, ti voglio, a te e alla cuoca.» Sono andati al mercato la cuoca e il gatto.**

Kristina: — A fare che cosa?

Roberta, stimolata a proseguire il racconto dall'interesse che sta suscitando, aggiunge:

— **A comperare. Hanno comperato: un asciugamano, giochi nuovi per il gatto, insalata, formaggio, latte e basta.**

Piero: — **Hanno pagato... 3500 lire... Il gatto voleva giocare subito con i giochi nuovi.**

Poi aggiunge, come ricucendo il filo di un vecchio discorso tenuto in sospenso:

— **Si sono dimenticati il mangiare dei topi, che se non mangiavano subito, morivano...** — Piero si sta riferendo a precedenti storie inventate³ in cui era questione di un certo numero di topolini che il gatto allevava amichevolmente in giardino... **Il gatto doveva partire per un viaggio e ha preso due valigie. Una se l'è attaccata alla gamba, una alla bocca ed è partito.**

Appena Piero ha smesso di parlare, Cinzia abban-

³ Piero si riferisce ai racconti svolti dagli stessi bambini durante le settimane precedenti gli episodi qui registrati: una sorta di periodo preparatorio al 'fare storie' utile per analogia con il 'riscaldamento' che svolgono gli atleti prima di intraprendere una gara.

dona di scatto la sua sedia, lascia la casa comune e, senza dire parola, entra in quella solo dei bambini.

Gli altri rimangono in silenzio, come aspettandosi qualcosa. Infatti, subito, risuona il telefono.

Cinzia (provocatoriamente): — ...Ho sbagliato numero...

Kristina (come se niente fosse accaduto):

— **Il gatto è partito. È andato nel deserto...**

Cinzia, allora, come se in qualche modo quello che Kristina sta raccontando la riguardasse personalmente, sbuca dalla porta che dà accesso alla casa dei bambini, sghignazza e poi, rapida come era uscita, rientra di nuovo.

Nel frattempo, Roberta, facendo uno sforzo per non farsi distrarre, precisa il suo punto di vista rispetto a quanto aveva sostenuto Kristina:

— **...sì, però era un deserto con acqua...**

Kristina: — **...Voleva visitare, conoscere il mondo dei deserto.**

— **...Non sapeva che era pericoloso.**

— **La cuoca gli aveva parlato dei deserto e lui pensava che era senza pericoli. C'erano anche degli uomini cattivi che prendevano le pelli dei gatti e degli altri animali per fare pellicce e maglioni pelosi.**

Cinzia, attenta al racconto, rispunta da dietro la tenda e, un poco inquieta, torna a sedersi dicendo:

— **Aveva capito però lui, ed è tornato indietro a casa.**

Kristina: — **No, no, non è vero. È andato fino nel deserto e non può tornare subito, però si è spaventato perché ha visto arrivare una valanga di sabbia... Il gatto è stato sepolto... Ahimè. Non riusciva più a uscire. Ha provato a togliere la sabbia, ma non riusciva...**

Piero (intrigato dalla trama):

— **...Invece di scavare, graffiava e non riusciva a togliersi la sabbia dagli occhi...**

— **Gli uomini cattivi cercavano pellicce lì vicino... Hanno visto la coda del gatto che avanzava fuori dal. la sabbia... Si sono buttati sopra, ma il gatto l'ha tirata dentro e loro non l'hanno preso.**

— **Al suo posto hanno ucciso un cammello... ma il cammello non era morto, ma ferito: è scappato...**

Il viaggio verso l'ignoto con il linguaggio della sostituzione

Il cibo

L'universo ignoto

La nominazione

Il viaggio di ritorno a casa (con il linguaggio della sostituzione)

La morte (linguaggio della sostituzione)

— **La pelle ce l'aveva ancora... gli avevano fatto una ferita sulla pancia. Il cammello ha lasciato le impronte nella sabbia e gli uomini lo hanno seguito. Per fortuna ha trovato un fiume. Beve l'acqua, così diventa forte e può scappare più veloce.**

Cinzia: — **Allora il gatto esce dal buco e scappa. La cuoca lo cercava. Ha visto un cammello bravo, che l'ha portato con le sue valigie a casa.**

Kristina: — **E gli uomini cattivi?**

Cinzia: — **Sono scappati via perché avevano paura delle pedate del cammello.**

Piero: — **Il cammello, dopo aver portato il gatto a casa della cuoca, torna nel deserto e dà tre pedate agli uomini cattivi.**

Kristina: — Bene bambini. Andiamo nella nostra casa a prepararci per la notte. Lu, telefonaci per dirci buona notte tra un po'. Il nostro numero è 8, 9, 10...

Cinzia: — ...11, 1...

Roberta: — ...2, 3, 00.

I quattro bambini abbandonano la casa comune ed entrano in quella dei bambini. Lucia si rende conto che stanno disponendo i cuscini sul pavimento. Dopo un po' sembrano tutti sdraiati, composti e rispettosi dell'ordine che loro stessi avevano stabilito in precedenza.

Dopo qualche istante di silenzio, compone il numero telefonico che le hanno dato: 8, 9, 10, 11, 1, 2, 3, 00.

Le risponde Kristina, che sottovoce le dice: «Buona notte» e poi riappende.

1.3. Secondo episodio

Sono presenti Cinzia, Piero, Roberta. Oggi manca Kristina.

Dopo avere attentamente ascoltato la lettura, da parte della maestra, della storia che hanno inventato la volta precedente, i tre bambini abbandonano la casa comune, senza dire una parola, ed entrano in quella solo per loro.

Oltrepassata la tela di separazione, parlano tra di loro sottovoce, bisbigliando. Dopo qualche secondo squilla il telefono sul tavolo della casa comune.

*Il ritorno a casa
(linguaggio della
sostituzione)*

*Il nemico (lin-
guaggio della so-
stituzione)*

*La ripetizione del
viaggio*

*La conservazione
dei segni*

Il telefono (2)

È Roberta che chiama la maestra Lucia.
Forzandosi molto concitata, per volerla stupire le dice:

— *Abbiamo visto un gatto nero e bianco. Non sappiamo perché è nel nostro giardino. È quasi una tigre. Sta uscendo dal cespuglio. Fa dentro e fuori...* Ciao.

Poi riappende subito, senza lasciare alla maestra il tempo di dire qualcosa.

Subentra un breve silenzio, subito seguito da un parlottio contenuto e controllato.

Suona nuovamente il telefono.

Stavolta è Piero che si rivolge alla maestra per dire:

— Ciao, ti passo la mia amica...

Immediatamente consegna il telefono a Cinzia che, dapprima, dice titubante un debole «... Ciao ...» insolitamente timido, poi resta a lungo in silenzio con il telefono in mano.

Allora Roberta, sottovoce, le suggerisce che cosa dire alla maestra:

— ...Dille che non ti fa male l'occhio...

Cinzia ignora il consiglio. Seguita invece a non voler parlare, poi, improvvisamente, riappende, dicendo un «ciao» affrettato, senza curarsi del saluto di risposta.

Piero, nel frattempo, sporge la testa da dietro la tenda di separazione, ritraendosi, però, subito per accendere una breve discussione con le altre due.

Dopo qualche bisbiglio, suona nuovamente il telefono.

Anche stavolta, come in precedenza, è Roberta a rompere il ghiaccio con la maestra:

— Ciao, volevamo sapere se ti fa piacere che veniamo...

Lucia risponde di sì.

Roberta: — Allora veniamo a piedi.

Cinzia (gridando): — No, io volo!

I tre bambini escono dalla loro casa e si siedono, Come sono abituati a fare, al tavolo comune. Manipolano un poco i personaggi delle storie che, in cartoncino ritagliato, sono a loro disposizione sul tavolo.

Sembrano disposti ad avviare un nuovo racconto.

Roberta: — Bene. Siamo qua per la storia. Tu lo sai già — dice alla maestra. — È la cento, cento puntata...

Cinzia: — ...*la mia mamma vomita sempre nel bagno.*

Il luogo del rischio e del divertimento (linguaggio del compimento)

La tela di separazione: abbozzi di sfida con il linguaggio del compimento

Il ritorno a casa (linguaggio del compimento)

—

La madre di Cinzia è incinta da alcuni mesi. — *Poi mi chiama sempre per aiutarla, per portare il termometro. Io non piango. Non ho paura... Niente paura.*

Roberta (coinvolta emotivamente da quanto dice la compagna che intuisce sofferente):

— Ma vuoi iniziare tu la storia?

Cinzia: — Io non so niente!

Roberta: — Allora comincio io. — E riprende il racconto pressappoco dal punto in cui era stato interrotto la volta precedente, cioè nel momento in cui «il cammello trovato nel deserto aveva riportato il gatto a casa, dalla cuoca»:

— **La cuoca ha detto: «Ma chi è questo animale?»**

— **«È il mio amico cammello.»**

L'amico (linguaggio della sostituzione)

La coppia simbiotica e il cibo

— **La cuoca dà il latte al gatto e anche al cammello che gli piace molto, moltissimo!**

Preso a sua volta dal racconto di Roberta (o con l'intenzione di stimolare i bambini) Lucia non si trattiene e chiede a Roberta se il cammello aveva già bevuto del latte.

Alla maestra risponde con decisione Cinzia, senza che Roberta abbia il tempo per farlo:

Nominare l'ignoto

— **Si, da certe mucche... le mucche del deserto!**

Roberta, stupita, guarda la compagna e, spontaneamente, come riflettendo ad alta voce si chiede: — Mucche nel deserto!?

Poi, frenando un giudizio che è già in punta di lingua, per non essere in disaccordo con Cinzia, si limita a dire accondiscendente: — **E bon!**

Cautelativamente, però, aggiunge:

— **Ce n'erano poche però... le altre erano scappate via...**

Cinzia riprende la parola. Il filo del suo discorso riguarda, però, un piano diverso:

— **È arrivato il muratore e ha portato altro latte. Ha costruito una casa e intanto il ladro ha rubato i gioielli. Il muratore gli è saltato addosso dalla finestra, come fanno le scimmie. Iniziano una lotta tre, menda, fortissima.**

Il nemico e la sfida (linguaggio della sostituzione)

— **La cuoca si sveglia... «Che cosa succede?»**

— **Intanto il muratore ha preso il ladro e l'ha le-**

La relazione con-

gato. La cuoca dà tanti baci al muratore e lo fa rosso di baci...

Interviene con decisione, allora, Piero, che finora era rimasto, attento, in silenzio:

— Voi dimenticate sempre il poliziotto!

Cinzia, come se la questione fosse evidente:

— **Ma il poliziotto è quello che curava le prigioni che erano piene di ladri e non può venire...**

Per il poliziotto, però, Piero ha in mente un'altra versione e cerca di imporla, tutta in un fiato:

— **...Il poliziotto dormì fino a mezzogiorno...**

— **...Il muratore arrivò affamato e mangia la pasta cruda... Quasi quasi mangia il gatto... ma poi l'ha lasciato lì.**

— **Il gatto si era un po' spaventato ma poi ha incontrato il cammello che non voleva tornare più nel deserto per quegli uomini cattivi che lo volevano spellare della pelle.**

— **Il poliziotto dice: «Ma non è vero, non è possibile!»**

— **Va a controllare e vede che è vero...**

— **Allora avvisa tutti gli animali e anche i loro padroni.**

— **Un bambino di tre anni (un piccolo) va nel deserto degli uomini cattivi... Il cammello lo salva e prende a zoccolate i cattivi che fanno finta di morire, re, ma poi si alzano e cominciano a spellare il cammello, che fa finta di morire lui... ma d'un tratto scappa veloce e porta via il bambino...**

Cinzia, per quanto presa dal racconto concitato di Piero, non rinuncia alle sue «mucche del deserto»:

— **...Le mucche si sono travestite da uomini per non farsi spellare... Il figlio del cammello era il cammellino... Gli uomini cattivi hanno iniziato a spellarlo sulla schiena. È uscito tanto sangue, tanto dappertutto... Il suo papà cammello l'ha preso, la sua mamma piangeva perché era un po' morto... Non stava tanto bene ed era rosso di sangue...**

Roberta, con trepidazione: — **La mamma cammella sa che la cuoca è brava a prendersi cura degli animali. Va da lei e dice: «Curami il mio cammellino... fammelo guarire, ti prego!»**

— **«Mah!... Non avrei tanto tempo, con tutto il daffare che ho, ma vi aiuterò.»**

— **Li ha fatti entrare... l'ha medicato... l'ha ince-**

viviale

Il viaggio verso l'ignoto

La lotta

La morte

La coppia simbiotica e le cure

rottato... poi l'ha messo in un lettino vicino a quello del gatto...

Cinzia: — **Il cammellino è grande come il gatto.**

Roberta: — **Si e andavano d'accordo.**

Cinzia: — **A mezzanotte la cuoca si è accorta che il cammellino è grave, grave... è morto!... Ha chiamato i genitori e glielo ha detto... L'hanno preso in braccio sporco di sangue e l'hanno portato a casa... sporco di sangue rosso...**

— **La mamma cammella piangeva come una stupida. La cuoca l'ha abbracciata:**

— **«Comare, calmati!» Intanto il cammellino ha alzato la testa: «Olé, sono vivo!»... e gli hanno pulito via il sangue... e la sua mamma non piangeva più.**

I tre bambini sembrano soddisfatti della loro storia.

Roberta si alza per prima dalla sedia e dice:

— Beh. La puntata è finita. Andiamo?

Come se fosse un ordine, gli altri due bambini la seguono ed entrano nella casa solo per loro.

Per un po' restano in silenzio, poi chiamano al telefono la maestra Lucia.

Roberta: — Ciao. Sono sempre io. Lo sai che ho scoperto che c'è della colla nel nostro telefono?... Se ce lo incollavano di più, non potevamo più telefonarci... *Quel gatto di prima è scomparso del tutto, dietro al muro. Se n'è andato a casa..., forse anche lui è tornato dalla cuoca e dalla sua mamma. È proprio vero !* Ciao. Ti faccio dire ciao dagli altri... Venite...

Rivolta a Cinzia: — Prima tu...

Cinzia: — Ciao!..

Roberta: — Ora tu Piè...

Piero: — Ciao!

Roberta: — Bene. Riattacco. Ciao.

E riappende il telefono.

La coppia simbiotica e il dolore

1.4. Terzo episodio

Oggi tutti i bambini sono presenti.

Dopo aver ascoltato attentamente il racconto del precedente episodio, si alzano dalle sedie della casa comune per recarsi in quella solo per loro.

Dapprima, risistemano le quattro sedie e i quattro letti.

Poi, dispongono per bene cuscini e coperte.

infine, riordinano un tappeto da bagno, esponendolo 'all'aria', precariamente disposto su un'apertura orizzontale ricavata, a mo' di finestra, nella tela che separa la loro casa dalla casa comune.

Concluse, silenziosamente, queste operazioni, i quattro bambini ritornano a sedersi al tavolo della casa comune.

Rivolgendosi alla maestra, prende la parola Cinzia:

— Ciao Lu... stai bene... Comincio io la storia...

— **Al cammellino è venuta ancora la febbre, però poca. Non si sentiva tanto bene. Sono tornati dalla cuoca, con la valigia. La cuoca ha detto: «Potete restare perché il muratore è anche dottore!»**

— **Il muratore faceva anche guarire. La cuoca l'ha chiamato e quando lui è arrivato gli ha dato subito due baci. È venuto il gatto e l'ha morsicato. Il poliziotto ha subito detto: «Mani in alto, gatto, o ti sparo».**

— **Il gatto ha alzato le zampe davanti e anche i piedi!**

Roberta: — Ma va'... come ha fatto?

Cinzia: — **Ha appoggiato il culetto per terra e poi ha alzato tutto. La cuoca ha detto al gatto:**

— **«Se morsichi ancora sei licenziato, in arresto, e ti sparo..!»**

— **E il gatto: «Va bo', non morsico più.»**

A questo punto, Cinzia vorrebbe che Piero continuasse il racconto e gli rivolge lo sguardo, invitando, lo, implicitamente a continuare.

Piero, invece, dice solamente: — ...Passo⁴...

La sua temporanea rinuncia muove il sarcasmo di Cinzia che, rivolta al compagno, commenta con esagerato compiacimento: — ...Mi fa piacere!

Interviene, invece, Kristina:

— **Il gatto voleva non mordere... fare il bravo... giocare coi topi... non graffiare e comportarsi bene...**

— **Ma quando la cuoca era alla spesa, lui prendeva i topi e li mangiava...**

— **Quando tornava la cuoca lui faceva il bravo e**

⁴ Se un bambino ritiene di non aver nulla da raccontare può ricorrere al modo di dire in uso nei giochi con le carte, riservandosi, caso mai, di intervenire successivamente.

l'amico dei topi.

— **Un giorno il poliziotto è arrivato proprio in, tanto che lui morsicava un topo già mangiato a metà...**

— **«Alt!...» ha detto il poliziotto. «...Lo pensavo che tu eri così... Fila al gattile e non farti vedere mai più!»**

— **La cuoca era triste perché non era più in compagnia del gatto e adesso aveva paura dei topi.**

— **Prende con lei un cricetino... ma non era la stessa cosa...**

— **Un giorno il gatto tornò e allora la cuoca ha ridato indietro il criceto alla signora che l'aveva prestato. La cuoca e il gatto erano di nuovo felici.**

Roberta: — **La signora però aveva già comperato un cane e non voleva più indietro il criceto... che torna dalla cuoca.**

— **Il gatto ha detto: «Io non sono geloso, puoi re, stare qui con noi, così saremo tanti amici».**

— **La cuoca però dice: «Ma come faremo? E poi che cosa mangia un criceto?»**

— **Siccome lui voleva come il gatto (Roberta intende dire che il criceto voleva avere quello che era stato dato al gatto), ha dato latte anche a lui, ma attenzione! Una scodella per il gatto da solo, una scodella solo per il criceto e una scodella solo per i topi.**

— **Il cane è andato dalla cuoca e ha detto: «Rivogliamo il criceto perché abbiamo comperato una femmina criceta».**

— **Anche la signora lo rivoleva indietro... ma il cane adesso voleva restare a casa della cuoca perché ha visto che bel posto che era, pieno di animali felici.**

Kristina (presa dallo sviluppo positivo della vicenda):

— **...Voleva sposarsi volentieri il cane... ma, dov'è la chiesa per cani?**

Roberta: — **Ma dà, può sposarsi per finta senza chiese proprio vuole!**

Kristina, determinata: — **Non si può sposarsi senza chiesa di Gesù!**

Cinzia: — **Ma si che si può. E adesso torniamo a casa: è notte!**

I quattro bambini lasciano la casa comune ed entrano in quella riservata solo a loro, dove si sdraiano sui letti che avevano preparato all'inizio.

Poi, per fare chiaramente capire alla maestra quello che stanno facendo, esclamano, enfaticamente: «Che sonno...!», «Che buio...!», «Che stanchi...!»

Dopo un po', Cinzia si rimette piedi. Fa capolino dalla tela di separazione, guarda, sospettosa, la maestra e le dice:

— Ma tu ci vedi o no?

Poi, senza nemmeno darle il tempo di risponderle si ritrae, cercando di chiudere per bene l'apertura.

Lì richiama, però, subito per telefono (preoccupata):

— Ciao, come stai? Qui c'è un casino matto, ma non sono io...

Prende, infatti, avvio una danza incontenibile.

Kristina, sottovoce, ma con una risolutezza che non ammette repliche, lancia un ordine alla compagna che è ancora in contatto telefonico con la maestra:

— Cinzia, non dire chi è!

Di tutti, è la più scatenata e coinvolge Roberta nella frenesia. Le due bambine urlano e strepitano.

Si mettono in piedi sulle sedie. Si lanciano a balzi sul pavimento, ricominciando incessantemente da capo. Non paghe, si sdraiano sui letti e si solleticano, eccitandosi vicendevolmente.

Piero, da parte sua, sta immobile a guardare.

Suona nuovamente il telefono. à ancora Cinzia che chiede, inquieta, alla maestra:

— Quando è la prossima riunione?

Lucia le risponde che sarà il prossimo giovedì.

Si rende però conto di eludere l'effettiva richiesta della bambina che vorrebbe invece sapere che cosa intende fare ora, con tutto quello che sta avvenendo nella casa dei bambini (e, soprattutto, se ha o non ha l'intenzione di richiamare tutti nella casa comune).

Suona nuovamente il telefono. È Roberta, stavolta, che si rivolge alla maestra con un tono rassicurante:

— Qui tutto bene. *Siamo in vacanza. Lontano, lontano... Non ci vedi. C'è da ballare con chi si vuole. Ci sono tanti giochi da fare. Siamo nel paese dei balocchi. Ci sono anche le statue di Mangiafuoco, di Pinocchio...* Ciao.

Dopo aver riappeso il telefono, i bambini diventano, improvvisamente, silenziosi.

La maestra Lucia coglie l'occasione per fare ciò che finora non aveva mai fatto e si trasferisce dalla casa comune alla casa riservata solo a lei.

Passano alcuni minuti, senza che accada nulla di nuovo. Dopo un po', Piero e Cinzia rientrano nella casa comune lasciando Kristina e Roberta nell'altra.

Scoperta l'assenza della maestra si guardano in faccia un poco sorpresi, poi ridono piano, muovendosi, con circospezione, tutto intorno. Non sanno che cosa fare.

Si avvicinano alla tela che separa la casa comune da quella solo per la maestra e la sfiorano con le mani. Poi sollevano il telefono, titubanti.

Cinzia sussurra a Piero: — Telefona tu alla Lu...

Piero non fa, però, nulla.

Roberta e Kristina, nella casa dei bambini, noncuranti dell'assenza di Piero e Cinzia, cantano e ballano.

Le loro azioni sono molto esagerate. Di tanto in tanto gridano: «Rock and roll...!»

In ogni caso, agli occhi della maestra, si mostrano molto diverse rispetto a come sono abitualmente.

Suona il telefono dentro la casa solo per la maestra.

È Cinzia, inquieta, che la chiama dalla casa comune:

— Perché non vieni per una riunione?

La maestra non fa in tempo a rispondere che Kristina, dalla casa dei bambini, interviene decisa per impedire che si realizzi il proposito della compagna:

— No, Cinzia! Lasciala, che qui facciamo una festa... Venite anche voi... Si balla!

L'intromissione di Kristina non fa che aumentare la preoccupazione di Cinzia che, ora, implora a maestra, piagnucolante:

— No... dà Luci... Vieni... Esci...

Dall'altra parte, Kristina, sempre molto vigile, dice infastidita a Roberta:

— Bon, allora è finita la festa. Andiamo anche noi, Robi. C'è una riunione.

I quattro bambini si ritrovano nella casa comune.

Anche la maestra lascia quella solo per lei e si sie-

de, con loro, al tavolo.

Cinzia (prima che qualcun altro abbia il tempo di dire qualcosa): — Questa riunione è per dire che adesso si va a dormire e poi basta, è finito.

Roberta acconsente, a nome di tutti: — Bon, andiamo a dormire.

I quattro bambini rientrano nella casa riservata a loro e si mettono sdraiati, a letto.

Dapprima c'è un prolungato silenzio, poi qualcuno inizia a parlottare sottovoce.

Risuona il telefono dalla parte della maestra.

È Kristina a chiamarla: — Ciao Lu. Adesso dormiamo. Parla piano a dire: «Buona notte»... Ciao.

Lucia: — Buona notte.

1.5. Quarto episodio

Anche oggi i bambini sono tutti presenti ad ascoltare attentamente la maestra Lucia mentre rilegge le trame delle storie svolte in precedenza.

Appena smette di parlare, interviene Cinzia (impaziente):

— Voglio cominciare io la storia... — e senza che nessun altro possa dire parola, comincia:

— **La cuoca dà da mangiare carne al gatto... Il gatto va a mangiarla nel letto e sporca tutto il letto di carne. La cuoca pulisce e fa il bagno-doccia al gatto...**

Kristina non apprezza l'intervento precipitoso della compagna e le segnala la sua contrarietà con perentoria freddezza: — Non piace il bagno ai gatti!

Cinzia cerca di non farsi intimidire e rilancia con tenacia la sua storia sforzandosi, come per farsi amica l'avversaria, di tenere in conto l'obiezione: — **...Allora la cuoca pulisce le zampe al gatto con la spugna... però i capelli glieli lava con la doccia...**

Kristina è puntigliosa nella sua opposizione e la corregge immediatamente: — .Al pelo, prego!

Per interessare la compagna che le si oppone, Cinzia tenta di inserire nel suo racconto qualcosa di stupefacente: — **Quando è pulito, il gatto fa una capriola mortale, così, all'indietro senza attaccarsi...**

Infine, constatando gli scarsi risultati, rinuncia,

non senza dire, con una punta di orgoglio e di vanità:
— ...Sono capace anch' io! ...Basta, passo alla Kristina.

Kristina, che ha raggiunto il suo scopo di ostacolare il racconto di Cinzia, non raccoglie l'invito. Noncurante, si limita a dire: — Io passo...

Interviene, invece, Roberta: — **Il gatto poi riunisce tutti gli animali della cuoca in casa dei cane e dice: «Animali, amici, voglio dirvi alcune cose. Non voglio più mangiare i topi, ve lo prometto».**

Dopo una teatrale pausa, mimata efficacemente col viso e contrappuntata da un solenne tono di voce, si interrompe, conferendo una voluta importanza al verbo 'promettere'.

Gli altri bambini sono molto attenti mentre prosegue:

— **...Il cane poi dice: «Prometto che non mangio più il gatto». Il criceto: «Prometto che non mangio più la pappa degli altri». I topi: «Promettiamo che non facciamo più gli scherzi agli altri animali».**

Il racconto di Roberta si sviluppa tutto in un fiato:

— **...In quel momento è arrivata la criceta.**

— **«Posso entrare? Voglio dire qualcosa anch'io.»**

— **L'hanno lasciata entrare perché aveva quasi le lacrime.**

— **«Non voglio più andare da quella signora, voglio rimanere qui con voi, con la vostra cuoca.»**

— **Il gatto chiede: «Ma tu, sei brava o cattiva?»**

— **La criceta: «Sono brava. Prometto!»**

— **E così la portano dalla cuoca per chiedere il permesso se può restare.**

— **«Oh Dio! Ma quanti siamo per finire. Mi viene da svenire!»**

— **«Ti prego, possiamo tenerla» dicevano gli altri animali.**

— **«Posso restare?» diceva la criceta.**

— **«Ma sì, se proprio piangi!» disse la cuoca.**

— **«Però mettetevi in fila che vi conto... cane, uno... gatto, due... topi, tre... topo, topa, due topini... criceto, quattro... criceta, cinque... Siete cinque... ma vi annuncio che ho deciso di comperare un pappagallo e fa sei.»**

— **Lo comperò subito. Era bello, colorato.**

— **Appena è entrato in casa ha detto «Cocorito». Era il suo nome...**

Improvvisamente, l'irresistibile flusso di parole si interrompe. Roberta rivolge lo sguardo a Piero (che la stava ascoltando con contenuta impazienza) e dice:

— Passo.

Piero non si fa pregare per proseguire: — **La cuoca non ce la faceva più con tutti quegli animali. Il pappagallo era il più terribile. Parlava sempre... era noioso... faceva ridere! E poi perdeva le piume e la cuoca doveva sempre scopare...**

— **La cuoca, quelle più belle le raccoglieva e le teneva in un cassetto. Quando ne aveva tante...**

Kristina, che dopo essersi opposta a Cinzia, si era tenuta, silenziosa, in disparte, interrompe Piero per completare il racconto a suo modo:

— **...Si costruiva una parrucca di piume...**

Piero: — **No. Voleva fare un lavoro: un pappagallo finto con piume vere! Tanto al pappagallo vero le piume crescevano continuamente... Sulla testa poi era pieno... Le piume gli pendevano sugli occhi e la cuoca gliele doveva tagliare. Aveva la frangia di piume...**

L'obiezione di Piero accresce l'irritazione e l'insofferenza di Kristina che dice, rivolta a tutti ma con l'evidente intenzione di avere la complicità di Roberta:

— Quando torniamo in casa? Andiamo Robi, dài... Roberta si alza in piedi, favorendo la determinazione della compagna a trasferirsi nella casa dei bambini anche se Piero sta ancora parlando. Cinzia, nel frattempo, sta al suo posto, in silenziosa attesa.

Piero non sa se risentirsi per come Kristina e Roberta trattano il suo racconto o essere intrigato da quanto le due compagne stanno preparando. In un primo momento si schermisce, dicendo: — Ma non ho finito! — Poi seguita, apparentemente imperterrito, a narrare la sua storia.

E, in ogni caso, evidente che questa è influenzata da ciò che sta accadendo:

— **Il pappagallo se ne andò di casa.**

— **«Dove vai?» domandò la cuoca. «A fare un giro» disse lui. Ma si è perduto. Per fortuna ha lasciato le piume per la strada, per sicurezza... e così nel ritorno ha trovato la casa.**

Alla fine cede. Impaziente di seguire Kristina e Ro-

berta, smette di raccontare, dicendo alla maestra:

— Ora me ne vado a casa anch'io. Ciao.

Con la maestra resta solo Cinzia, che sembra indifferente verso ciò che accade attorno a lei e riprende il racconto interrotto della storia di Piero:

— **La cuoca chiama il gatto che viene subito. «Vuoi andartene anche tu?» chiede la cuoca al gatto.**

— **«Io no» dice lui. «Dammi da mangiare, va'..»**

— **La cuoca gli dà da mangiare la carne e lui la mangia...**

Anche Cinzia non resiste a lungo:

— Ora me ne vado anch'io a casa. Ciao. A dopo.

E se ne va.

A questo punto i quattro bambini sono tutti nella loro casa e parlano ad alta voce, concitati.

Il discorso non è comprensibile perché si sovrastano l'un l'altro provocando un certo frastuono.

Roberta e Kristina bisticciano per telefonare.

Squilla il telefono della casa comune.

E Kristina, che è riuscita a prendere il sopravvento su Roberta:

— Ciao Lu. *Ascolta, abbiamo dovuto venire* (intende dire che hanno dovuto trasferirsi nella casa solo per loro) *subito, oggi, perché ci dobbiamo preparare per partire. Da te verremo poi la prossima volta e staremo con te. Va bene?*

La maestra la rassicura, dicendole che va bene.

Kristina: — Allora ciao e scusaci!

Ancora il telefono.

Stavolta è Roberta: — Luci, quello che ha detto la Kiki è proprio vero. Anzi la prossima volta ti porterei i io un regalo. Ciao.

Altra telefonata.

Ora tocca a Cinzia: — Luci, ciao. Quando vengo ti devo fare tante domande che io non so... Adesso non posso. Si parte. Ciao.

Dal suo posto, la maestra ode distintamente gli ordini che Kristina impartisce, decisa, agli altri bambini:

— *Tu prendi la valigia. Tu, la borsa con i soldi. Tu, i passaporti. E io, i biglietti per l'aereo. Siete pronti? Andremo in Africa dove ci sono i cow-boy, nella giungla, con i leoni, i dinosauri, i coccodrilli, il mondo dei cartoni*

mostruosi, le sabbie mobili, i fantasmi... Siete pronti per il decollo? Partenza! — e, per dare più vigore alla messa in scena, imita il rombo dei motori di un aereo: — Vrr, Vrr, Vrr... ...Non avvicinatevi al finestrino aperto che è pericoloso... Ecco, siamo in giungla...

Piero: — No, siamo in Africa... Prima viene l'Africa.

Roberta: — *Sì è Africa qui... e lì c'è una libreria africana* (indica la libreria della scuola che, per forza di cose, si trova stabilmente nella zona in cui c'è la casa dei bambini)... *Guardate lì... C'è la storia dei tre porcellini... È scritta in lingua africana...*

Anche se la maestra non può vedere quello che i bambini stanno facendo, le è chiaro che stanno togliendo alcuni libri dai ripiani della libreria.

Kristina: — *Venite tutti... Guardate dalla finestra. Vedete quel puntino nero in fondo? Lontano, lontano, vedete? È la Lucia...*

Poi, improvvisamente, cambia il tono della voce, alterandolo in modo da mostrarsi esageratamente spaventata e grida:

— *Oh no!... Siamo circondati... Dagli svedesi... No, dagli indiani d'Africa... Oh Dio! Che paura!*

Contagiati dall'eccitato timore simulato da Kristina, anche gli altri bambini urlano spaventati, intercalando grida, frammenti di frasi e strepiti come se fossero in preda al panico.

Poi, si abbracciano, strillando.

Nel quadro caotico che si è formato, Roberta trova, infine, le parole per proseguire la descrizione di Kristina:

— *Sono gli uomini della giungla. Guardateli come sono neri. Tutti nudi. Feroci. Oh Dio! Aiuto! Aiuto!*

Piero, come se non bastasse l'inquietudine indotta da Roberta, grida pure lui, esagerando vistosamente le emozioni: — *...Arrivano, arrivano... Fate qualcosa!*

Lucia si rende conto che, di tutti, Cinzia è la più preoccupata quando, come se la finzione avesse preso a poco a poco i tratti dell'avvenimento realmente terrorizzante, si rivolge ai compagni, vagamente implorante: — Io telefono...

Immediatamente, infatti, suona il telefono sul tavolo della casa comune.

Cinzia: — Sono io, Lu, la Cinzia, *qui è brutto. Fa*

paura. C'è il leone e gli uomini nudi. Voglio venire a casa.

Kristina, apparentemente disattenta, interviene, allora, con piglio energico e autoritario:

— No, non puoi! ...L'aereo non parte ora!

Cinzia non si fa, però, cogliere alla sprovvista e replica istantaneamente: *— Ma io ho un aereo piccolo per me...*

E al telefono dice alla maestra: *— Vengo. Parto...*

Dopo aver abbandonato, precipitosamente, la casa dei bambini, si siede, sola e compita, al tavolo della casa comune dicendo, con un marcato sospiro di sollievo:

— ...Sono qui!

Gli altri tre bambini, intanto, sempre dentro la loro casa si danno da fare per lottare contro gli animali feroci, i mostri e i fantasmi che fingono di incontrare. Noncuranti della diserzione di Cinzia, seguitano a gridare simulando agitazione e pianti disperati.

Cinzia, seduta accanto alla maestra, è molto attenta a tutto quello che proviene dall'altra parte della tenda di separazione. Di tanto in tanto tende il collo per sbirciare, ma resta seduta al suo posto, senza dire nulla.

Dopo alcuni minuti, Roberta, Piero e Kristina fingono di essere a fare il viaggio di ritorno in aereo.

Con molto meno tempo di quanto è occorso per l'andata, sbucano dalla porta della casa dei bambini per sedersi al tavolo comune.

Kristina: *— Ciao Lu. Siamo tornati, ma quasi siamo morti. Che pericoloso era! Guarda: ho un morso di leone sulla mano, un graffio di aquila qui in faccia e poi anche .sulla schiena. Abbiamo fatto una lotta... tremenda!*

Cinzia (che era rimasta silenziosa accanto alla maestra) si intercala con forza a Kristina e dice, con fierezza: *— A me non hanno fatto niente. Ero forte. Li ho uccisi tutti!*

Roberta: *— Ci siamo salvati senza armi!*

Piero (determinato): *— Sì, io avevo il mitra, contro i coccodrilli!*

Cinzia: *— Io non avevo paura. I coccodrilli mi fanno ridere. Anche i leoni...*

Sullo slancio, poi, propone di ritornare nella casa

dei bambini. — Andiamo a dormire, dice.

I bambini, in un attimo, lasciano la casa comune e rientrano in quella solo per loro.

Lucia sente Roberta che dice: — Possiamo leggere qualcosina prima di dormire.

Le risponde Kristina con l'evidente volontà di imporsi:

— No cara! È tardi e siamo stanchi. Qualcuno spenga la luce, per favore. Non telefoniamo alla Lu che non abbiamo tempo...

Cinzia però non è d'accordo: — No, io la chiamo!

Suona infatti il telefono.

Cinzia: — Lu, ciao. Qui è notte. Buona notte, ciao.

1.6. Quinto episodio

Oggi manca Roberta.

Dopo aver ascoltato l'abituale ricapitolazione dell'incontro precedente, i bambini entrano nella loro casa portando con sé alcuni cuscini, delle sedie e qualche libro.

Dentro la loro casa, preparano tre letti, uno ciascuno. Poi ritornano dalla maestra, nella casa comune.

Kristina: — Io non so che cosa dire per la storia, oggi.

Rivolta agli altri due bambini, aggiunge: — Andiamo a casa nostra.

Cinzia: — Non c'è niente da dire. Andiamo a casa!

Piero è d'accordo: — Andiamo!

I tre bambini rientrano nella casa che è solo per loro. Qualcuno, appena dentro, chiude per bene l'apertura che collega con la casa comune.

Dialogano, poi, tra di loro in modo chiaro e distinto.

Kristina: — *Partiamo ancora? Ci state?*

Cinzia, inquieta: — *Ancora? Dove?*

Kristina: — *Andiamo a Roma.*

Cinzia, un po' preoccupata: — *Prima chiamo la Luci...*

Subito squilla il telefono della casa comune.

Cinzia: — *Ciao Luci... andiamo a Roma. Tu come stai? — Senza attendere un'eventuale risposta riap-
pende: — ...Ciao.*

Kristina è indaffarata a preparare un viaggio immaginario. Piuttosto decisa, dice ai compagni: — *Sbrigatevi, si parte tra un'ora. Che bello! Andiamo a Roma...*

— *Le valigie le prendi tu, Cinzia! Piero, tu i soldi! Io ho i biglietti per tutti.*

— *Adesso siamo già sull'aereo. Tutti sui sedili perché c'è la curva...*

Suona nuovamente il telefono.

È Kristina che si rivolge alla maestra: — *Ciao Lu, sono la Kiki. Ti telefono dall'aereo... Senti che rumore... C'è una curva in questo momento... Non possiamo tornare per la storia. Mi dispiace... Tra poche ore saremo a Ponte Capriasca, prima fermata. Seconda fermata a Lido. Terza fermata a Roma...*

Sullo sfondo la voce di Piero cerca di suggerire alla compagna che cosa dire per telefono: — *Dille che dobbiamo andare in tutto il mondo.*

Kristina: — *Sì, andiamo in tutto il mondo, ma non siamo noi che lo vogliamo... È il nostro capo che ci manda a trovare tesori, fiori rari e strani. Ciao.*

Poi riappende.

Ora i bambini riprendono a parlare tra di loro.

Cinzia, preoccupata: — *Piove... C'è temporale. Non abbiamo gli ombrelli!*

Piero, con fare determinato: — *A che ti serve? Siamo in aereo...*

Cinzia, risentita: — *Ma per quando scendiamo...*

Interviene Kristina, con fare tranquillizzante:

— *Non preoccupatevi. Prendiamo un taxi...*

Poi, mutando completamente registro: — *Piuttosto è meglio che ci buttiamo col paracadute perché è meglio...*

E, senza lasciare agli altri il tempo di abbozzare una reazione, aggiunge: — *...Cinzia, togliti il gilè perché ti devi mettere il paracadute!*

Colta di sorpresa dalla determinazione della compagna, Cinzia, che effettivamente porta un gilè, se lo leva per davvero e finge di infilarsi un paracadute.

Kristina: — *Piero, anche tu mettiti il paracadute!*

Piero, però, ha altre intenzioni e si ribella, con fermezza:

— *No! Io devo restare a guidare l'aereo!*

Kristina non intende rinunciare a quanto ha deciso per tutti. Forzando il tono della voce grida concitata

(per coinvolgere Piero):

— *Buttati! Buttati con noi...!*

Poi aggiunge, rivolta a Cinzia: — *Vieni Cinzia, prendiamo i soldi... per le patate fritte, le valigie, i giochi... Tutti hanno il paracadute? Uno, due, tre... giù!...*

Allora anche Piero, malgrado il proposito di pilotare l'aereo, non resiste alla pressione esercitata da Kristina.

Dopo essersi messo in piedi sulle sedie, balza, come le altre bambine, sul pavimento, fingendo, con gesti esagerati, di rotolare come se fosse molto difficile arrestarsi subito.

Su indicazione di Kristina, tutti simulano un supplemento di volo facendo un paio di giri all'interno del locale. Cinzia e Piero, presi nel vortice del gioco, escono dalla casa dei bambini e (sempre simulando il volo con il paracadute) si siedono accanto alla maestra.

Kristina vola, invece, per proprio conto, nella casa lei bambini. Parla tra sé e sé:

— *Che bello! Che vento... Che aria! Vedo il mondo piccolo...*

Dopo un po', rientra anche lei nel locale comune e si siede al tavolo con i compagni che l'hanno preceduta.

Subito si rivolge alla maestra.

— *Ciao Luci... Ci siamo buttati dall'aereo con il paracadute... Era bello, ma che freddo! ...Sai, il pilota era ubriaco, allora abbiamo dovuto buttarci... Ci sono arrivate anche le valigie sulla testa intanto che volavamo con il paracadute... Che fifa! Ci volavano i capelli e i vestiti...*

Cinzia: — *Io non avevo paura. Io ridevo...*

Piero: — *Anch'io ridevo per tutto il tempo.*

Kristina: — *Adesso è il tempo della storia.*

Lucia, con discrezione, si inserisce nella discussione chiedendo chi intende cominciarla.

Cinzia: — **Comincio io. Il muratore e il gatto fanno una passeggiata. La cuoca vuole cambiare casa. Ne vuole una nuova. Il muratore gliene fa una bella, rosa. Un giorno, nella casa nuova arriva un ladro.**

— **Il muratore gli salta addosso e gli dà un calcio sulla testa... La cuoca dà un bacio al muratore. Il gatto lecca la cuoca e il muratore. Poi la cuoca dà un bacio ancora al muratore e poi un altro e un altro...**

Kristina si mostra molto interessata alla vicenda e chiede: — **...Ma si sposano?**

Cinzia: — **No. Sono amici e si sono fatti una bella foto. Erano felici e il poliziotto ancora di più di tutti.**

Kristina: — **Si, il poliziotto quando ha visto il gatto che prendeva le foglie che si muovevano l'ha guardato ed era contento. Passa anche il muratore e guarda anche lui il gatto che giocava con l'acqua, perché la cuoca gli dava un catino d'acqua fredda per lavarsi e lui giocava. La cuoca lasciava fare tutto al gatto perché era il suo giorno felice.**

— **I topi non li avevano portati nella casa nuova... E poi lui, il gatto, non li voleva più...**

Improvvisamente, Cinzia si alza e abbandona la casa comune per entrare nella casa dei bambini. Sporgendosi attraverso l'apertura della tenda, spia quello che accade dall'altra parte. Poi comincia a gironzolare, lontano dagli altri, parlando da sola, sottovoce, e mimando alcune indecifrabili azioni.

Gli altri due bambini non sembrano troppo sorpresi dal comportamento di Cinzia. Piero riprende il racconto avviato da Kristina e lo prosegue a modo suo, tutto d'un fiato:

— **...Poi il muratore dà un biglietto al gatto da portare al poliziotto. È un biglietto segreto, segretissimo, che nessuno può leggere. Il poliziotto lo legge e manda il gatto a farlo leggere alla cuoca... La cuoca lo legge e lo fa portare ai topi... che lo leggono. Allora lo legge anche il gatto e le sue orecchie gli si fanno grosse e gonfie... e il pelo gli si fa dritto in aria... Intanto però vede dei topi lontanissimo. Corre ti e dice: «Non avete paura, topi, ora vi accompagno a casa ...» e furbo com'era ne mangia uno, poi un altro e sazio sazio fa un pisolino.**

— **Il muratore si accorge quando passa di lì perché vede il sangue per terra e un po' di pelo di topo... Ma non lo dice a nessuno...**

Kristina, sullo slancio: — **...Un ladro vuole scoprire che cosa c'è scritto sul biglietto segreto che sta nella cassaforte della cuoca... perché glielo avevano riportato... Il poliziotto glielo aveva riportato.**

— **Di notte ha rotto un vetro, ha aperto con i guanti la cassaforte. Ha letto...**

Mentre racconta, Cinzia esce dalla casa dei bambi-

ni e si risistema, seduta, al posto di prima.

Kristina, imperterrita, prosegue: — **...E se n'è andato... pian pianino.**

— **La mattina dopo la cuoca si accorge perché va a controllare e vede che il biglietto c'è ancora, ma non dove lo aveva appoggiato lei... Lei lo aveva appoggiato in fondo alla cassaforte e adesso era vicino alla porta.**

— **Viene il poliziotto, ha controllato, e vede anche lui che di lì è passato un ladro... Allora dice: «Cuoca, questo biglietto è meglio che lo tieni in cassaforte, ma con un gallo di guardia... che becca chi vuole aprirla!» Poi legge il biglietto: 'Cara cuoca, domani c'è una grande festa per tutti gli animati e la gente e gli amici di questa storia... e tutti dovranno fare una promessa'.**

— **La cuoca sapeva già la sua promessa. Mai più mandava via o sgridava il gatto... Il gatto sapeva anche lui la sua: mai più mangiava i topi o gli uccelli... Gli altri dovevano pensarla...**

Kristina si attende che gli altri due bambini diano un seguito alla vicenda che lei ha introdotto con il suo racconto. Piero, invece, si alza dal suo posto e, senza dire nulla, entra nella casa dei bambini. Cinzia lo osserva fare e, appena lo vede scomparire dietro la tela di separazione, lo segue.

Kristina, sorpresa, osserva la maestra e poi le dice: — Vado anch'io in casa...

Appena raggiunti i compagni, si rivolge loro, risentita:

— Perché voi due non avete detto quasi niente?

Cinzia, seccamente: — Perché non vogliamo!

Kristina, con evidente tono di rimprovero:

— Non mi avete neanche ascoltata!

Cinzia: — Non è vero! Abbiamo ascoltato tutto.

Kristina, offesa: — Speriamo che arrivi presto la Robi perché con voi due non si combina niente!

Piero e Cinzia ridono divertiti.

Kristina: — Adesso telefono alla Luci, fate almeno silenzio!

Suona il telefono.

Kristina: — Ciao, Luci...

Piero e Cinzia ridono e fanno versacci mentre la loro compagna dice alla maestra:

— ...Luci, è finita questa puntata. Ciao.

Cinzia: — Anch' io voglio parlare!

Anziché utilizzare il telefono, dalla casa dei bambini urla un potente: «Ciao, Luci!»

2. Preliminari tecnici per una psicologia generativa applicata

2.1. Introduzione

Il lettore attento, leggendo il resoconto dei primi cinque episodi delle 'storie' fatte dai bambini di Lamone, si sarà reso conto che la trama dei racconti che i bambini inventano è intimamente intrecciata con l'ordito delle pratiche che essi attuano immediatamente. I bambini *parlano di* qualcosa ma, nel contempo, *fanno qualcosa*¹, alternando spontaneamente 'narrazione' e 'pratica' senza che l'una disturbi l'altra².

I cinque episodi circoscrivono sufficientemente i contorni di un'esperienza (che chiamo *esperienza mitica*) decisiva nella indispensabile mediazione tra 'desideri inappagati individuali' e 'regole condivise'. Nella sezione dedicata al 'pensiero mitico' presenterò il seguito delle 'storie' e nell'*epilogo* preciserò il significato e la portata educativa e curativa di una simile proposta.

¹ Se si pensa che frasi del tipo «Non fare storie!», «Ma che storie sono queste?» appartengono al linguaggio ricorrente dei grandi nei momenti di disappunto verso di loro (si veda l'introduzione di Angela Carter, tr. it. 1991, p. 11: «Ai bambini fabulatori diciamo: 'Non raccontar storie!' E tuttavia le fabulazioni dei bambini, come le fole delle nonne, tendono ad abbondare, non a lesinare, in verità. Spesso, come capita appunto con le fandonie raccontate dai bambini, ci si chiede di ammirare l'invenzione in se stessa»), si può certamente cogliere le difficoltà dei bambini: a meno che non dimostrino di essere malati, i bambini che fanno storie sono solitamente ritenuti capricciosi e sgraditi agli adulti.

² Il problema da affrontare riguarda la capacità di afferrare con le storie *l'immediato*. È lo stesso che si pone R. Barthes in rapporto alla scrittura nel saggio (ispirato dalla *Recherche* di Proust) intitolato *Per molto tempo, mi sono coricato presto la sera*, quando sostiene per se stesso: «Mi pongo nella posizione di colui che fa qualcosa, e non più di colui che parla su qualcosa: non studio un prodotto, assumo una produzione; abolisco il discorso sul discorso; il mondo non viene più a me sotto forma di un oggetto, ma di una scrittura, cioè di una pratica: passo ad un altro tipo di sapere (quello dell'Amatore)...» (in R. Barthes, 1984, tr. it. 1988, p. 302).

Nel *fare storie con i bambini* evito intenzionalmente di contrapporre *fare qualcosa a parlare su qualcosa*. Le due modalità espressive coesistono e sono tenute separate e distinte da un confine transitabile-intransitabile che impedisce all'una di prendere il posto dell'altra.

Apprendo questo lavoro devo però prima fissare alcuni punti tecnici per rendere l'applicazione pratica: 1) osservabile e controllabile 2) realmente adeguata a facilitare l'espressione di ogni singolo bambino in gruppo 3) in grado di consentire una relativa autonomia di lavoro a bambini e maestra, senza sovvertire l'ordinario programma di lavoro previsto dalla scuola 4) sostenibile teoricamente e per quanto attiene alla sua coerenza interna.

Per procedere in questa direzione tengo in considerazione i seguenti aspetti.

1. *L'organizzazione dell'ambiente di lavoro*
2. *Le modalità di esplicitazione dei segni*
3. *Le modalità di comunicazione dei segni tra le diverse aree*
4. *Le modalità di conservazione dei segni*
5. *Le prescrizioni riguardanti i personaggi-vettore.*

2.2. L'organizzazione dell'ambiente in cui fare storie

Il 'racconto' e la 'pratica' delle storie riguardano l'uso che i bambini fanno dei 'segni'³. Per l'importanza che, in seguito, attribuirò al 'contenitore' (che, comunque, non sarà mai da considerare separato da un 'contenuto'), l'aspetto da curare con attenzione è il campo in cui i 'segni', dopo essere stati deposti, devono essere conservati e, successivamente, trasformati.

Anche se i 'segni' si presentano inizialmente incoerenti e non hanno, di conseguenza, ancora un significato⁴, è indispensabile che siano tenuti 'legati' tra di loro.

Il risultato del lavoro dipende dal rigore con cui viene demarcato il campo.

La prima mossa consiste quindi nel preparare un 'contenitore' che sia in grado di organizzare adeguatamente l'accoglimento dei 'contenuti' che si presentano.

Solitamente, sui campi da gioco, per distinguere il dentro dal fuori, si tracciano delle righe per terra: per 'fare storie' propongo, invece, di fare

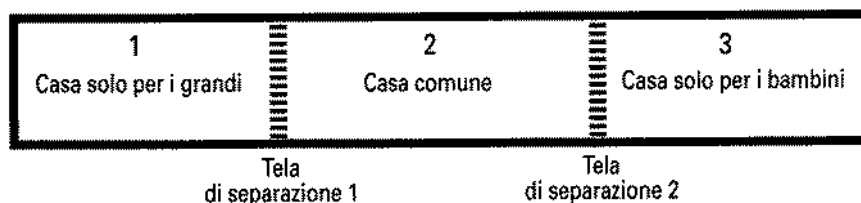
³ C.S. Peirce, tr. it. 1984 (a cura di M.A. Bonfantini, R. Grazia e G. Proni), p. 50: «5.25 I. Se ci basiamo sui fatti esterni, i soli casi di pensiero che possiamo trovare sono quelli di pensiero in segni. È chiaro che nessun altro pensiero può essere evidenziato da fatti esterni. Ma abbiamo visto che il pensiero si può conoscere solamente attraverso i fatti esterni. Dunque il solo pensiero che è possibile conoscere è, senza eccezione, il pensiero in segni. Ma il pensiero che non può essere conosciuto non esiste. Perciò ogni pensiero deve necessariamente essere pensiero in segni». Vedi anche in W.B. Gallie, 1965, p.105: «5.285. Non è possibile pensare senza segni». Oppure: «5.253. Tutto il pensiero consiste nei segni». Oppure: «5.420. Tutto il pensiero è un segno e partecipa essenzialmente della natura del linguaggio».

⁴ W.R. Bion, EP, p. 51 sg.

ricorso a due tele leggere e non trasparenti (§5)⁵. Tese su un filo da parete a parete a un paio di metri d'altezza dal pavimento, le tele possono facilmente essere rimosse, con diversi vantaggi pratici. (La miglior soluzione è di inserirle dentro binari fissati al soffitto come si usa fare con le tendine delle finestre.)

L'organizzazione del campo non deve essere complicata e (con un po' di buona volontà) qualsiasi spazio può essere adattato allo scopo. Essenziale è dividere volumetricamente lo spazio in modo da ottenere un ambiente di lavoro inequivocabilmente tripartito. I tre spazi ricavati (vedi la figura seguente) possono, così, avere un nome:

- 1) *la casa solo per i grandi (la maestra, gli adulti) (§ 163);*
- 2) *la casa comune (§ 4);*
- 3) *la casa solo per i bambini (§ 1).*



La tripartizione dello spazio stabilisce i 'limiti' del 'contenitore' e consente di introdurre tre precise 'regole'⁶:

- a) *i bambini non entrano nella casa solo dei grandi;*
- b) *i grandi non entrano nella casa solo dei bambini;*
- c) *per stare insieme, bambini e grandi hanno a disposizione la casa comune.*

Dopo i 'limiti' di spazio, servono quelli di tempo.

La variabilità delle situazioni genera, talvolta, ostacoli difficili da sormontare. Sui 'tempi di durata' delle diverse fasi dell'esperienza è necessario dar prova di elasticità e di rigore. Non esistono soluzioni univoche. Queste devono essere trovate caso per caso, coerentemente con l'impianto generale.

È, in ogni caso, necessario che:

- a) le attività possano svolgersi durante tempi fissi e ricorrenti che gli stessi bambini possono prevedere e
- b) ci siano almeno due incontri settimanali della durata variabile dai trenta ai quarantacinque minuti l'uno.

⁵ L'indicazione tra parentesi (in questo caso: §5), così come altre che compariranno in seguito, rimanda alla trascrizione (sistematicamente numerata, paragrafo per paragrafo) dell'esperienza svolta dai bambini di Lamone (vedi i capitoli seguenti).

⁶ Delle tre regole, due sono formulate in negativo. Sull'importanza delle definizioni negative si veda W.R. Bion, T, p. 82 e T, p. 124.

2.3. L'esplicitazione

I 'limiti', che la suddivisione in tre parti dell'ambiente di lavoro impone, creano ai bambini diversi problemi.

Questo aspetto non deve preoccupare.

Prima o poi (sorprenderebbe, caso mai, il contrario), essi avranno qualcosa da dire sull'imposizione di *non* occupare uno spazio che è potenzialmente disponibile (nella situazione specifica, quello riservato ai soli adulti) e, a maggior ragione, sull'invito a prendere possesso e usare *da soli* quello nel quale l'adulto non può entrare.

Le prescrizioni negative favoriscono l'insorgere di ansia oppressiva.

Il primo risultato pratico è che (anche senza volerlo) i bambini si sentono 'legittimati' a eseguire atti per ridurre l'oppressione dell'inquietudine.

Nello spazio tripartito, i bambini di Lamone, fino a quel momento abituati a svolgere le loro attività in presenza della maestra (come se l'intera scuola materna rappresentasse normalmente una grande casa comune generalizzata), sono inizialmente cauti ed esitanti.

Basta però poco per sentirsi autorizzati ad agire⁷ per risolvere il poco abituale problema ed è facile immaginarli mentre si interrogano, tra sé e sé e ad alta voce, per decidere che cosa fare e come fare.

Siamo al livello dell'*esplicitazione*.

Il bambino è alla ricerca di una forma condivisa (pubblica) per tradurre in parole ciò che 'sente' privatamente. Il passo non è semplice e le prime risposte sono, solitamente, impostate secondo criteri di 'offesa' e di 'difesa' nei confronti di chi è ritenuto responsabile della situazione⁸.

In senso generale, il termine 'esplicitazione'⁹ designa l'insieme delle relazioni e operazioni che vengono messe in atto per trasformare in consapevolezza comune una consapevolezza fin qui esclusiva e privata.

Alla resa dei conti, di fronte alla situazione nuova, le soluzioni non sono moltissime. Sostanzialmente, si tratta di mettere se stessi oppure il gruppo al centro delle azioni possibili¹⁰ nell'esprimere le proprie emozioni e sensazioni per mezzo del linguaggio o con altri segni¹¹.

Per facilitare l'esplicitazione', per le difficoltà emotive che ciò comporta, alle regole precedenti ne viene aggiunta un'altra:

4) *ogni bambino può dire tutto quello che vuole negli spazi e nei tempi a sua disposizione.*

⁷ W.R. Bion, ST, p. 180.

⁸ Infra, parte II, cap. 8: 'Gli atti di sfida'.

⁹ W.R. Bion, ST, p. 180.

¹⁰ W.R. Bion, ST, p. 181.

¹¹ W.R. Bion, ST, *ibid.*

La nuova 'regola' è facile da enunciare e da comprendere ma può essere, sul piano pratico, all'origine di equivoci di cui si constata, solitamente tardi, il peso.

Specialmente con dei bambini in età prescolastica, deve essere chiaro che «dire tutto quello che si vuole» non vuol dire «fare tutto ciò che si vuole».

La centralità del 'linguaggio' (che è lo strumento per eccellenza dell'esperienza mitica) deve essere costantemente ribadita e la 'regola' deve, pertanto, essere completata con la seguente indicazione cautelativa:

– *senza fare male agli altri né danneggiare le cose.*

Il problema maggiore è come far rispettare una tale regola, soprattutto quando i bambini sono molto eccitati.

Le tende scorrevoli mostrano, qui, i loro vantaggi.

Se gli eventi vanno oltre i limiti del tollerabile, lo psicologo può ritirarle, destrutturando provvisoriamente, in tal modo, l'ambiente tripartito.

Così impostata, la destrutturazione dell'ambiente di lavoro avviene sotto controllo e può consentire all'adulto di padroneggiare l'esperienza impedendo che il 'contenitore' venga distrutto dai bambini.

Le condizioni di lavoro saranno ripristinate quando il livello d'ansia dei bambini sarà tollerabile.

2.4. La comunicazione tra le tre aree

Per comunicare bisogna che ci siano almeno due parti distinte, disponibili per una vicendevole correlazione¹².

Anche per la *comunicazione*, la suddivisione dell'ambiente in tre settori è un espediente utile pragmaticamente.

Grazie ad essa la relazione può avvalersi dei parametri della *privazione*, della *costrizione* e dell'*amplificazione*¹³, favorevoli allo scambio dei segni in una configurazione di reciprocità¹⁴ tra l'adulto e il bambino.

I temi della 'privazione' e della 'costrizione' sono evidenti.

Normalmente, se si pensa alla 'regola' di non entrare nella 'casa solo per i grandi', un bambino si chiede per quali motivi non può farlo¹⁵.

Grazie alla tripartizione dello spazio che prevede un luogo dal quale *anche* l'adulto è escluso, la figura genitoriale può sostenere il principio della reciprocità, fondamentale per facilitare l'identificazione: chi è adulto è 'forte' perché è capace di *non entrare* nella 'casa solo per i bambini'.

¹² W.R. Bion, ST, *ibid.*

¹³ A. Green, 1983, p. 118.

¹⁴ W.R. Bion, ST, *ibid.*

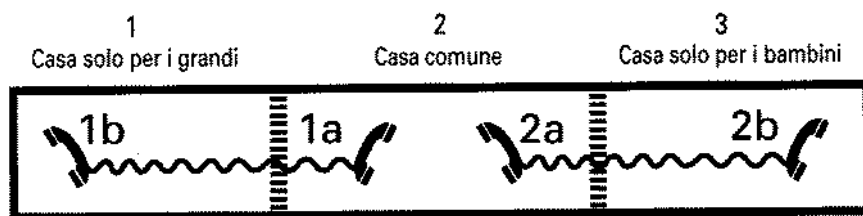
¹⁵ Nella parte teorica ho messo in rilievo l'importanza del 'desiderio inappagato' per uno sviluppo dei pensieri.

Con una tale premessa, attenersi alla regola corrisponde a una capacità. Non riuscirci, a un'incapacità.

Anziché intervenire come imposizione autoritaria, la 'privazione' e la 'costrizione' preparano le condizioni affinché il bambino si identifichi con l'adulto secondo la formula: «Anch'io faccio come fai tu». La 'comunicazione' tra le parti viene fondata sull'esempio ed è chiara e funzionale in *pratica*.

Tutto bene, fin quando le ansie dei bambini non sono eccessive.

Nei casi in cui l'*amplificazione* degli affetti è grande, si tratta di ricavarne dei vantaggi anziché degli svantaggi. Per evitare che i tratti costrittivi e privativi delle regole perdano il loro carattere di supporto per il pensare, occorre che i bambini che vivono uno stato d'ansia eccessivo (a causa delle prescrizioni) possano misurarsi con la 'privazione' senza sentirsi (troppo) fuori dalle regole. A tale scopo, ogni ambiente di lavoro è collegato con dei *telefoni*¹⁶ accoppiati: una coppia collega la casa dei bambini con quella comune, un'altra la casa comune con quella solo per i grandi. Schematicamente:



Con i telefoni i parametri della 'privazione', della 'costrizione' e della 'amplificazione' attenuano i loro tratti più oppressivi con l'aggiunta di una 'regola' funzionale:

5) *chiunque intende comunicare con qualcuno che non si trova nella stessa casa può farlo con i telefoni.*

2.5. La conservazione dei segni

La conservazione dei segni è, per i bambini, la garanzia che il materiale che stanno utilizzando per pensare non va perduto, ma è disponibile, di volta in volta, per ulteriori trasformazioni.

Con le diverse messe in scena, i bambini svolgono dei tentativi di crescente complessità per inventare e impiegare 'segni provvisori'¹⁷ *prima* di riuscire a dotarsi di quelli adeguati al pensiero concettuale¹⁸.

¹⁶ I telefoni-giocattolo, normalmente in commercio, sono perfettamente in grado di assolvere il compito.

¹⁷ W.R. Bion, EP p. 51.

¹⁸ W.R. Bion, EP pp. 52-53.

Un passo dopo l'altro, grazie al regolare susseguirsi degli incontri, i 'segni provvisori' possono armonizzarsi, preparando gradualmente un risultato ogni volta più ordinato e coerente rispetto a quello, precedente, disordinato e incoerente¹⁹.

Un simile esito non è però scontato.

Affinché avvenga, è indispensabile che i 'segni provvisori' che i bambini producono nelle distinte scene in cui operano vengano accolti e conservati dall'adulto che fa 'storie' con loro.

A Lamone, la maestra ha rispettato con efficacia e discrezione la seguente duplice regola tecnica:

- 1) *registrare su un quaderno con la maggiore fedeltà possibile tutto quanto vede o sente*²⁰;
- 2) *all'inizio di ogni successivo incontro, leggere o raccontare ai bambini l'intera trascrizione delle 'storie' (racconti o pratiche) della volta precedente.*

Così facendo, ha fornito ai bambini la garanzia che i segni che hanno prodotto sono rispettati e mantenuti in vita per tutto il tempo che è necessario affinché acquisiscano un *significato*²¹.

Mantenendo in vita 'segni in attesa di un significato', la maestra mostra di 'pensare al posto dei bambini'²² finché non saranno loro a riuscirci da soli.

2.6. I personaggi-vettore

Può accadere che, all'inizio del lavoro, i bambini si comportino come se fossero capaci di fare e dire poco o niente. Più avanti si vedrà il ruolo che, in simili circostanze, assumono gli 'atti di sfida'. Indipendentemente da ciò, un utile espediente per favorire l'avvio controllato dell'esperienza sono i *personaggi-vettore*.

Sulla base dell'esperienza accumulata in questi dieci anni di lavoro con le 'storie', le figure che consentono una migliore resa sono:

- a) *una cuoca;*
- b) *un muratore;*
- c) *un poliziotto;*
- d) *un gattino.*

La 'cuoca' è femmina. Il 'muratore' è maschio. Il 'poliziotto' e il 'gattino' possono essere maschi o femmine.

¹⁹ W.R. Bion, AE, p. 129; EP, p. 53.

²⁰ Per quanto una registrazione elettronica possa (apparentemente) facilitare il compito di registrare e conservare i segni, ritengo (fino a prova contraria) che debba essere esclusa in quanto non facilita un accoglimento per mezzo dei sentimenti.

²¹ W.R. Bion, EP, p. 111.

²² Un tale compito viene, frequentemente, assolto in condizioni (sentite) pervase da senso di solitudine e di isolamento (W.R. Bion, EP, p. 30).

Anche se non rigorosamente necessari, i 'personaggi-vettore' sono espedienti utili.

Come l'incognita in algebra, essi fungono da costante (rispetto all'incognita, però, hanno già una penombra di significato)²⁴.

Analogamente a quanto avviene in teatro, il *personaggio* si presta a essere utilizzato su qualunque scena ed è pertanto in un rapporto irriducibile con il suo 'interprete': è una 'forma' inizialmente 'vuota' che l'attore riempie con la sua sensibilità (i suoi 'sensi').

Per i bambini i 'personaggi' si impongono come figure immaginarie alla ricerca di un potenziale interprete²⁵.

Come *vettore*, il 'personaggio' serve a 'lanciare' il racconto e la pratica delle storie.

Da esso il bambino può ricevere la spinta per esprimersi discrezionalmente senza farsi eccessivamente sovrastare dalle ansie (il 'razzo vettore', in astronautica, indica il propulsore meccanico che mette in orbita il satellite artificiale).

Affinché ciò accada, serve un'altra regola, a complemento delle precedenti:

6) *fare una storia nella quale ci siano, come vi pare, una cuoca, un muratore, un gattino (o una gattina), un poliziotto (o una poliziotta).*

²⁴ W.R. Bion, AE, *ibid.*

²⁵ A Lamone, i 'personaggi-vettore' sono stati costruiti con del cartoncino duro e disposti in vista sul tavolo della casa comune a disposizione per ogni manipolazione.